

**IL GRANDE  
ASSENTE  
È LO STATO**

CESARE MARTINETTI

Che sia la periferia di Roma o quella di Treviso, Casale San Nicola o Quinto. O Piacenza, Crema,

Pisa, Livorno, dove già ora si vivono disagi. In questo caos dove tutti sono vittime e nessuno vincitore, l'unica cosa certa è l'assenza dello Stato. E per Stato si intende quell'insieme di regole condivise, di diritto e di forza usata a fini di buonvivere collettivo, di garanzia per tutti e che in quanto tale è riconosciuto da tutti. Ecco, in quelle periferie dove l'altro ieri, ieri e sicuramente domani, si stanno affrontando

tra la polvere e il caldo soffocante cittadini che si sentono minacciati nella loro sicurezza e una pluralità di entità che si muovono in modo scomposto e inefficace manca lo Stato.

Ci sono quelli che cercano di trovare soluzioni e quelli che ostacolano qualunque soluzione per trarne un meschino profitto politico. Ci sono gli amministratori abbandonati «al fronte» (parola del sindaco di Treviso Manildo del Pd), pre-

fetti che si contraddicono, poliziotti schierati a difesa di una trincea con un armamento da battaglia forse inevitabile ma che a sua volta non può far altro che produrre altra violenza. Se mettete una pistola in scena prima o poi quella sparerà, avvertiva uno scrittore di teatro come Cechov. E così è per i manganelli: una volta messi in piazza, a un certo punto finiscono sulla testa di qualcuno.

CONTINUA A PAGINA 23

**Servizi** ALLE PAGINE 4 E 5

**IL GRANDE  
ASSENTE  
È LO STATO**

CESARE MARTINETTI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Certo, ci sono le paure legittime degli abitanti di questi quartieri popolari dove vengono destinati gruppi di immigrati, nella maggior parte dei casi a loro volta doppiamente vittime. C'è tutto quel magma di problemi e di emozioni che ben conosciamo e che ha instaurato, in Italia e in alcune altre parti d'Europa, la «narrativa» dell'invasione di immigrati e clandestini. Vera o non vera che sia - e non è vera - questa sensazione è diventata la realtà percepita. E nessun esercizio di informazione razionale può fermarla.

Ci vorrebbe quello che manca: l'esercizio forte e riconoscibile del governo che poi dà forma e sostanza a quello che chiamiamo Stato. Non si chiede l'impossibile, è chiaro che l'emergenza epocale di migliaia di migranti in fuga da guerre e fame non si gestisce con le buone parole né con gli editoriali dei giornali. Ma quella polvere, quelle parole, quella violenza, quella tensione che abbiamo visto ieri a Casale San Nicola chiedono un urgente esercizio di governo che costituisca un'alternativa alle case Pound e ai Salvini che svoltano su queste rovine di società gettando micce con le quali contano di monetizzare alle prossime elezioni un'alleanza che è già facile intra-

vedere: i militanti in maglietta nera con i «fratelli d'Italia» accanto ad un Salvini double face, da una parte capopopolo dall'altra leader politico realista che - come nell'intervista al giornale della Confindustria - mette in secondo piano la promessa populista di uscire dall'euro per rassicurare la parte non sovversiva della classe dirigente e rubare consensi (o magari raccogliere insieme) a quel che resta di Berlusconi.

Questo è il desolante quadro politico nel quale sindaci e amministratori si sentono abbandonati, dove i «governatori» della Lega non temono di dire cose del tutto fuori dal mondo come Zaia («Ci stanno africanizzando») o come l'ex mite Maroni che ha scovato nella sua biografia di colomba un ruggito stonato dopo l'exploit elettorale dell'ex nemico Salvini per incitare i sindaci lombardi alla ribellione contro lo Stato.

Ma dov'è questo Stato? Dov'è il ministro dell'Interno, dov'è il governo tutto di fronte a questa che sta diventando (anche qui parliamo di percezione) l'emergenza nazionale? L'unica sensazione che si ha è quella di interventi tappabuchi casuali: una vecchia caserma invece degli alloggi sfitti nel quartiere di case popolari in rivolta, e così via. Ieri abbiamo visto Frau Merkel rispondere con tutto il suo rigore luterano alla bambina palestinese. Chi

s'è scandalizzato per la durezza della cancelliera, chi s'è compiaciuto della sua sincerità. Ma da quella storia si imparano alcune cose: che una profuga palestinese con la sua famiglia è stata accolta in Germania dove ha potuto studiare al punto di conversare con sicurezza in tedesco con una donna che mette soggezione ai capi di Stato; che questa donna politica ha detto alla bambina semplicemente la verità pur essendo a capo dello Stato che in Europa accoglie e integra il maggior numero di immigrati.

Allora, che si può fare? Bisogna dare al più presto un orizzonte civile a tutti quei soggetti che in modo sparso e scoordinato oggi si battono nelle trincee di periferia. Il senatore Stefano Lepri del Pd ha fatto una proposta ieri su *La Stampa*: che i profughi a coppie siano sparsi nelle centomila imprese sociali italiane, se ne ridurrebbe l'impatto e avrebbero anche modo di rendersi utili. Ce ne possono essere altre. A una maggioranza di centrosinistra si chiede una solidarietà non di facciata. Ma il governo non può rinunciare ad essere Stato o finiremo tutti nella polvere di Casale San Nicola, dove la scuola che doveva ospitare i migranti respinti è intitolata a Socrate, uno che ha accettato la condanna ingiusta per non contraddire le leggi dello Stato.

Twitter @cesmartinetti

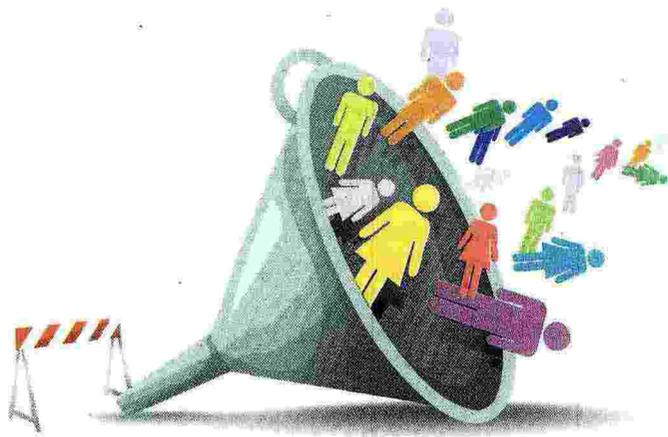


Illustrazione  
di Irene Bedino

